

I PIANI DI ZONA 2015-2017

Note di lavoro, marzo 2015

L'appuntamento dei nuovi Piani di Zona assume un significato particolare dentro una crisi che sta mettendo ormai a dura prova la stessa "tenuta sociale" delle nostre comunità, la capacità di reagire e di costruire insieme strade nuove.

Dentro i processi di cambiamento del quadro istituzionale (riforma costituzionale e Regioni, Area Vasta, intercomunalità e GAO, ripensamento degli ambiti di gestione dei servizi pubblici locali), il passaggio dei nuovi Piani di Zona 2015/17 costituisce uno degli snodi cruciali di scelta degli assetti, delle alleanze, delle "forme" di rappresentanza territoriale su cui costruire il futuro.

Per queste ragioni diventa essenziale una precisa assunzione di responsabilità da parte della politica e delle classi dirigenti locali.

La qualità del confronto pubblico che sapremo costruire su questo passaggio, gli interlocutori che sapremo coinvolgere (mondi del terzo settore, della rappresentanza sociale, dell'impresa, delle Fondazioni e Asp) costituiranno elementi qualificanti di futuro.

Il quadro su cui è stato costruito il Piano di Zona 2012/2014 non è mutato. Anzi.

Sempre più evidente è la forbice fra un contesto economico e sociale segnato dalla crisi, un contesto in forte transizione demografica, sempre più esposto a insicurezza e vulnerabilità sociale.

Una Domanda crescente, sempre più esigente e diversificata (personalizzazione).

E un quadro di risorse nazionali che dal 2010 ha visto per la prima volta una drastica riduzione (solo parzialmente recuperata recentemente) e di risorse comunali altrettanto scarse, in relazione alle pesanti manovre sulla finanza locale di questi anni.

Nonostante questo, la spesa sociale dei Comuni della Provincia ha mostrato una sostanziale tenuta.

I quasi 42 milioni di spesa sociale comunale 2010 e 2011 equivalgono a 115 € pro-capite (Istat 2014). Uno fra i più alti della Lombardia. Il terzo, dopo Milano e Monza.

A conferma delle tradizioni di un territorio.



Alcune priorità diventano terreni fondamentali di lavoro e di impegno.

1. a 15 anni dalla 328/2000, dopo dodici anni e ben quattro triennalità di programmazione, nonostante risultati significativi e riconosciuti da tutti, il quadro attuale si presenta ancora fortemente prigioniero di una frammentazione del passato ma persistente.

A livello provinciale solo il 25% delle risorse viene programmato e gestito a scala sovracomunale, mentre il 75% vive ancora di gestione comunale diretta. (la media regionale è 20/80).

La tradizionale suddivisione in Distretti (cremasco, cremonese, casalasco), dunque, non ha quindi costituito un fattore di particolare dinamismo.

Diventa decisivo che il confronto politico assuma questo come primo nodo strategico della programmazione.

Tanto più in una Provincia a forte frammentazione in cui il 90% dei Comuni conta meno di 5.000 abitanti. Ma ospita il 50% della popolazione.

Un vero salto di qualità porta con sé l'obiettivo di un lavoro di tendenziale "rovesciamento" di quelle percentuali alla fine del triennio.

Non possiamo più accettare come dato di fatto disparità tanto significative (in termini di spesa pro-capite, linee di intervento, modelli di gestione) che un recente lavoro di analisi della spesa sociale dei Comuni curato dall'Università Cattolica ci ha proposto.

Se vogliamo immaginare per il nostro territorio un futuro di qualità e di sviluppo dobbiamo *agire* con determinazione nuova tutte le opportunità di costruzione di una *cittadinanza a scala territoriale*, liberandola dai vincoli di una frammentazione che è nemica dell'equità, e figlia di una vecchia idea di "assistenza sociale".

2. il nuovo ISEE costituisce un primo fondamentale banco di prova.

Nato come strumento di equità, di coesione e di cittadinanza di livello nazionale (Livello Essenziale delle Prestazioni Sociali), non possiamo renderlo prigioniero della frammentazione comunale (115 isee).

Sarebbe davvero un'occasione sprecata.

Dentro un avvio naturalmente "transitorio" (il primo anno di applicazione) è fondamentale lavorare su un *Regolamento unico*, e prevedere un *triennio di graduale riallineamento* delle differenze di partenza (in termini di soglie di accesso e compartecipazione alla spesa).

Welfare territoriale è innanzitutto questo.



3. il tema della “dimensione” è entrato prepotentemente in agenda.

Come elemento di qualità e di efficacia (non solo di risparmio) in tutte le politiche pubbliche.

Dalle ASL, all’Area Vasta, alla gestione dei Servizi Pubblici Locali, la dimensione di scala sta diventando fattore cruciale di forza, di efficacia e dunque di credibilità.

In Lombardia ma anche in tutti i processi in atto nella diverse Regioni.

Le stesse Linee Guida regionali per la programmazione locale (dgr 2941/2014) indicano fra l’altro proprio questo come uno dei temi fondamentali, tanto da prevederlo come *criterio di premialità* in caso di progetti sovra-distrettuali.

La stessa vicenda del progetto Legami conferma queste dinamiche.

Questo tema non può stare fuori dal discorso pubblico su cui costruire i nuovi PdZ.

La stessa Area Vasta e il Consiglio Provinciale l’hanno assunto come tema di lavoro e di sperimentazione.

4. il tema della “ri-composizione”.

Lavorare in un’ottica di moderno welfare territoriale significa spingere al massimo la conoscenza del contesto economico e sociale (leggendo i *bisogni* delle famiglie e non solo la *domanda*), ri-componendo i settori di intervento (sociale e sanitario innanzitutto, ma anche lavoro, formazione, casa, scuola).

Un welfare non assistenziale ma centrato sulle capacità, un welfare generativo, deve costituire fattore di investimento sociale.

5. la governance.

Un quadro nuovo e ri-compositivo significa innanzitutto un sistema di relazioni più evoluto e maturo fra Regione-Asl e Comuni.

Le Linee Guida regionali offrono primi spunti significativi in questo senso (rapporto paritario, fondo indistinto, sviluppo e consolidamento della Cabina di Regia, etc).

La discussione aperta dal Libro Bianco propone ipotesi interessanti.

Ma è il territorio innanzitutto che deve fare un salto di qualità.

Cominciando a praticare con spirito e criteri nuovi gli strumenti di *governance*.

A partire da quelli esistenti.

A partire dal Consiglio di Rappresentanza dei Sindaci che va assunto in questa ottica. La stessa composizione va quindi ri-pensata con l’obiettivo di farne uno strumento stabile e continuativo di lavoro in corso d’anno (che affianchi ai confronti tecnici anche uno strumento di programmazione politica) e di ri-composizione delle politiche pubbliche territoriali in materia di welfare.